

2. L'ECONOMIA ITALIANA

2.1 SINTESI

Come l'area euro, l'Italia ha sperimentato nel 2003 una bassa dinamica dell'attività economica. Il PIL è aumentato dello 0,3% (+0,4%, correggendo per il diverso numero di giornate lavorative), un decimo di punto in meno rispetto al tasso di incremento sperimentato nel 2002 (+0,4%). Il modesto tasso di crescita in media d'anno ha riflesso un'accentuata debolezza nel primo semestre, seguita da un leggero miglioramento nella seconda metà dell'anno. Il recupero del prodotto interno lordo dell'ultimo semestre si è concentrato nel periodo luglio-settembre; a tale miglioramento è succeduta una battuta d'arresto nei mesi finali del 2003.

Dal lato dell'offerta, è nuovamente diminuita l'attività dell'industria manifatturiera e, in misura più marcata, nell'agricoltura. Andamenti più favorevoli hanno caratterizzato nella media dell'anno i servizi e le costruzioni. Dal lato della domanda, lo stimolo alla crescita è stato fornito dalla domanda interna che ha più che compensato il contributo negativo delle esportazioni nette. Con riferimento alle singole componenti della domanda interna, un apporto positivo è derivato dai consumi delle famiglie, da quelli delle Amministrazioni Pubbliche e Istituzioni senza scopo di profitto e dalla variazione delle scorte; un contributo sfavorevole è invece provenuto dagli investimenti fissi lordi.

L'andamento più sostenuto della domanda interna ha risentito dell'accelerazione dei consumi privati, dopo due anni di dinamiche molto contenute. Sui maggiori acquisti realizzati dai consumatori italiani hanno influito l'aumento della massa retributiva, conseguente all'evoluzione ancora favorevole dell'occupazione, e quello delle retribuzioni pro capite. Un impulso è venuto anche dai bassi tassi di interesse sul credito al consumo.

Gli investimenti fissi lordi sono calati nel 2003, risentendo della fine delle agevolazioni fiscali e della fase di bassa congiuntura. Flessioni sono state registrate negli investimenti in macchine, attrezzature e prodotti vari e in quelli in mezzi di trasporto. E' invece risultata in crescita, nella media dell'anno, la componente delle costruzioni.

Le esportazioni di beni e servizi sono sensibilmente diminuite nel corso del 2003; la flessione ha fatto seguito a una diminuzione ugualmente accentuata dell'anno precedente. Sulla caduta ha influito l'apprezzamento del cambio; la *performance* delle vendite all'estero dell'Italia è risultata peggiore di quella delle altre economie dell'UEM e la quota di mercato del nostro Paese, misurata a prezzi costanti, ha sperimentato una nuova caduta. Il calo delle esportazioni si è accompagnato a una discesa, meno forte, delle importazioni di beni e servizi, a riflesso della fase di debole congiuntura.

Tabella 4 – CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (variazioni percentuali)

AGGREGATI	Quantità		Prezzo		Valore	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003
<i>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato</i>	0,4	0,3	3,0	2,9	3,4	3,2
<i>Importazioni di beni e servizi fob</i>	-0,2	-0,6	0,1	-0,8	-0,1	-1,4
TOTALE RISORSE	0,2	0,1	2,5	2,2	2,7	2,3
<i>Consumi nazionali</i>	0,8	1,5	2,9	2,8	3,7	4,3
- <i>Spesa delle famiglie residenti</i>	0,5	1,3	3,1	2,5	3,6	3,8
- <i>Spesa delle AA PP. e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie</i>	1,9	2,2	2,2	3,7	4,1	6,0
<i>Investimenti fissi lordi</i>	1,2	-2,1	2,4	1,9	3,6	-0,2
- <i>Investimenti fissi netti</i>	-2,4	-12,0	2,9	2,8	0,4	-9,5
- <i>Ammortamenti</i>	3,0	2,6	2,1	1,6	5,2	4,2
<i>Esportazioni di beni e servizi fob</i>	-3,4	-3,9	1,8	1,0	-1,7	-2,9
TOTALE IMPIEGHI	0,2	0,1	2,5	2,2	2,7	2,3

Il mercato del lavoro ha risentito in misura relativamente contenuta del basso dinamismo dell'economia italiana. Il numero degli occupati ha continuato ad aumentare, mentre l'area dei senza lavoro si è ulteriormente ristretta. La dinamica delle unità *standard* di lavoro si è mantenuta al di sopra di quella dell'attività economica, come nei due anni precedenti. Sotto il profilo settoriale, l'impulso maggiore alla creazione di posti di lavoro è venuto dalle costruzioni e, in seconda battuta, dai servizi. Sul piano territoriale, l'espansione ha riguardato tutte le ripartizioni, risultando relativamente più contenuta nel Mezzogiorno. All'aumento della domanda di lavoro si è accompagnata l'ulteriore discesa del tasso di disoccupazione, collocatosi nella media del 2003 sotto la media dei paesi dell'UEM.

Il costo del lavoro pro capite ha registrato una sensibile accelerazione nel corso del 2003, superiore alla dinamica delle retribuzioni per addetto. Tale evoluzione, riconducibile all'andamento dei contributi sociali, ha riflesso in larga misura gli effetti del provvedimento legislativo di regolarizzazione dei lavoratori extra-comunitari.

Nel 2003, l'inflazione ha evidenziato una marcata resistenza a scendere. Il processo disinflazionistico è stato frenato sia da impulsi esogeni accidentali e temporanei, sia da fattori endogeni di carattere più strutturale. Nella media dell'anno, la dinamica dei prezzi al consumo è apparsa in accelerazione rispetto al 2002 (2,7% contro 2,5% dell'anno precedente). L'aumento di velocità dell'inflazione ha contraddistinto il nostro Paese rispetto a quanto speri-

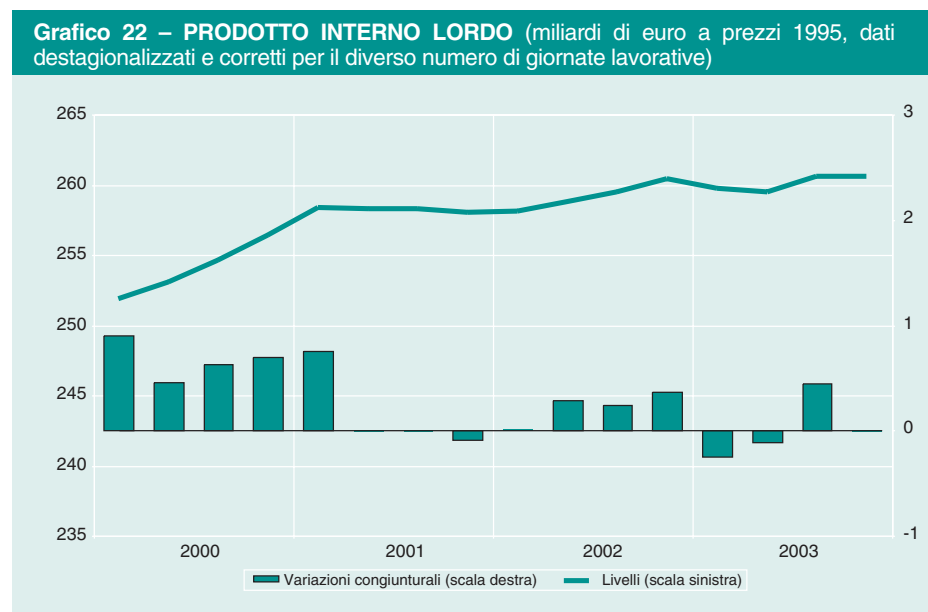
mentato nello stesso periodo dai partner della zona euro: misurato sull'indice armonizzato, si è ampliato a sette decimi di punto il divario dell'inflazione italiana rispetto alla media dei partner dell'UEM.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche è risultato lo scorso anno pari al 2,4% del PIL, dopo il 2,3% registrato nel 2002, in miglioramento quindi rispetto all'obiettivo del 2,5%. Il debito è sceso a 106,2% del PIL, contraendosi di 1,8 punti percentuali rispetto al 108% del 2002. L'avanzo primario si è ridotto lo scorso anno al 2,9% del prodotto interno lordo (3,5% nel 2002), in conseguenza dell'aumento di 1,7 punti di PIL delle spese al netto degli interessi superiore all'incremento di un punto di PIL delle entrate complessive. Dal lato delle uscite, la crescita ha riguardato in particolare la componente in conto capitale, che ha beneficiato in misura notevolmente inferiore rispetto al 2002 delle operazioni di vendita e delle cartolarizzazioni degli immobili pubblici. Dal lato delle entrate, la pressione fiscale è aumentata di nove decimi di punto, passando dal 41,9 al 42,8% del PIL, a causa dell'impatto degli introiti derivanti dalle sanatorie fiscali. Al netto di tali incassi, l'onere fiscale si è attestato al 41,3%, in diminuzione rispetto all'anno precedente.

2.2 L'ATTIVITÀ ECONOMICA

Il prodotto interno lordo (PIL) nel 2003 è aumentato dello 0,3% rispetto al 2002, evidenziando una dinamica sostanzialmente in linea con l'area euro. Secondo i dati destagionalizzati e corretti per il diverso numero di giornate lavorative, l'attività economica, che aveva subito una flessione per due trimestri consecutivi nei primi sei mesi del 2003, è tornata a crescere nel terzo trimestre per poi subire una battuta d'arresto nel quarto.

L'evoluzione
del PIL



La composizione del valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi di mercato, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria direttamente imputati, è aumentato in termini reali dello 0,4%. La crescita è stata sostenuta sia dal settore dei servizi (+0,7%) che dall'industria (+0,3%) mentre il settore dell'agricoltura ha sperimentato un forte arretramento (-5,6%).

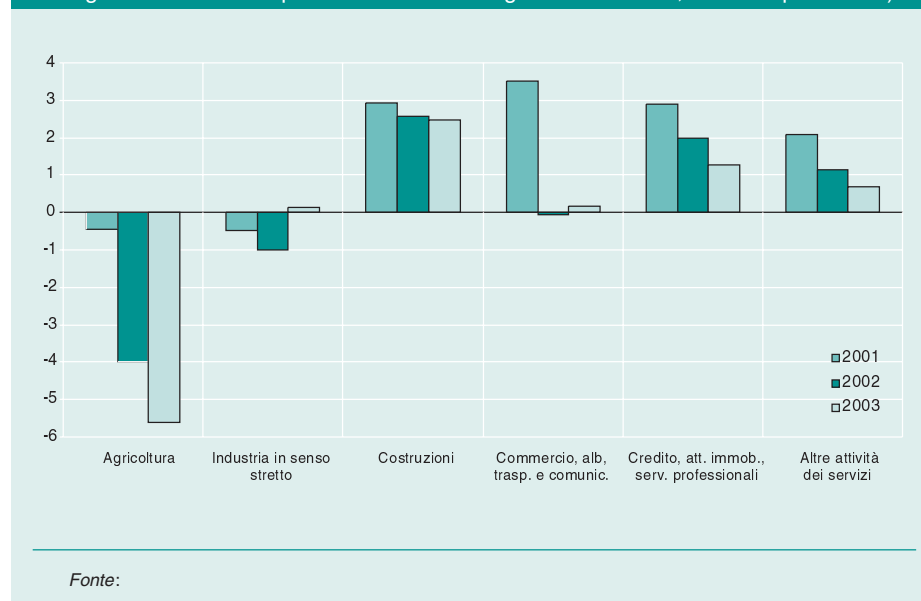
L'attività produttiva nel terziario

Nel 2003, l'evoluzione dell'attività economica nei servizi ha subito, per il terzo anno consecutivo, un rallentamento. Dopo il recupero avvenuto nel secondo trimestre (+0,6%), seguito ad un calo dello 0,3% nel primo, il valore aggiunto è rimasto sostanzialmente stagnante negli ultimi sei mesi dell'anno. In analogia con il 2002, il comparto più dinamico è risultato quello del credito e dei servizi immobiliari e professionali cresciuto dell'1,3%; marcatamente più modesta la *performance* delle altre attività dei servizi (+0,6%) e del commercio, turismo, trasporti e comunicazioni il cui valore aggiunto è rimasto invariato rispetto all'anno precedente.

L'industria

Come nel 2002, l'industria in senso stretto e le costruzioni hanno mostrato evoluzioni disomogenee: il valore aggiunto del primo ha ceduto un decimo di punto, mentre quello del secondo è aumentato del 2,5%, mantenendo i ritmi di crescita dell'anno precedente. Il risultato annuale per questo comparto è principalmente attribuibile ad un effetto di trascinamento del 2002: nei dati corretti per le giornate lavorative, infatti, i tassi di crescita trimestrali hanno oscillato tra un minimo di -0,8% e un massimo di +0,3%. Nell'industria in senso stretto, il valore aggiunto ha subito una riduzione nei primi due trimestri dell'anno, cui è seguito un balzo nel terzo (+1,9%) e una

Grafico 23 – VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (prezzi 1995; dati destagionalizzati e corretti per il diverso numero di giornate lavorative, variazioni percentuali)

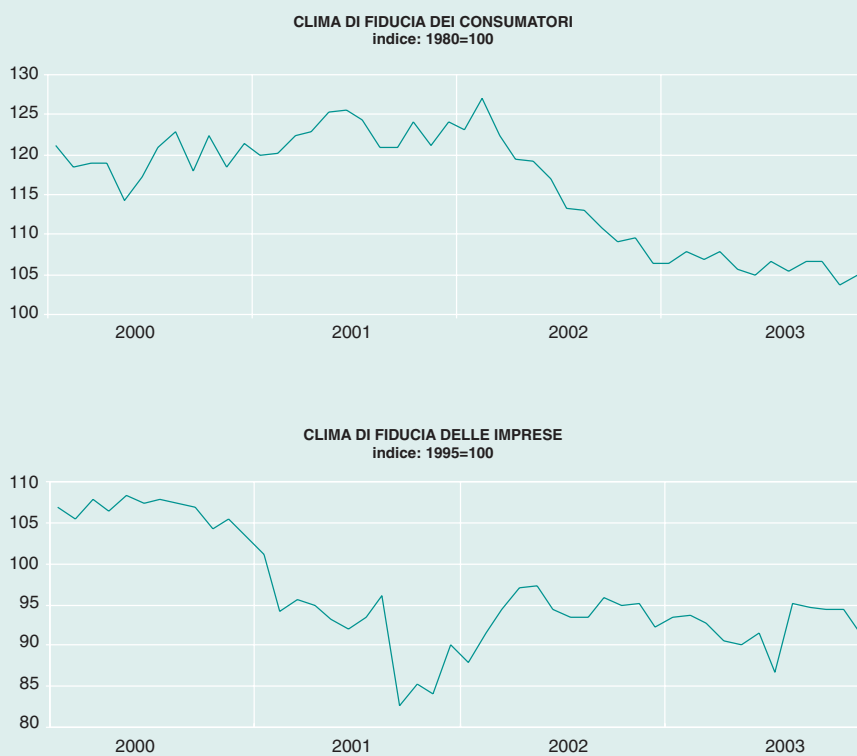


nuova flessione nel quarto. L'evoluzione dell'attività produttiva nell'industria in senso stretto, pur mitigata dall'espansione del 6% della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua calda, ha principalmente risentito della dinamica sfavorevole che ha caratterizzato l'industria estrattiva (-0,5%) e, soprattutto, quella manifatturiera (-0,9%).

2.3 LA DOMANDA INTERNA

Nel 2003 la domanda interna è cresciuta dello 0,6% in termini reali, risultato identico a quello del 2002. Per il secondo anno consecutivo, la domanda estera netta ha contribuito negativamente per quasi un punto percentuale (-0,9) allo sviluppo dell'attività economica, mentre sono risultati positivi gli apporti della variazione delle scorte e della spesa delle Amministrazioni Pubbliche (rispettivamente 0,5 e 0,4 punti percentuali i loro contributi al PIL).

Grafico 24 – INDICATORI DI CLIMA ECONOMICO (dati destagionalizzati)



Fonte: Inchieste ISAE.

L'accelerazione dei consumi interni (+1%) rispetto alla modesta evoluzione del 2002 (+0,1%) si è accompagnata al calo degli investimenti (-2,1%). La componente estera dei consumi interni (-4,1%) ha continuato nel processo di contrazione in atto dal 2001.

I consumi delle famiglie

Nel corso del 2003 i consumi delle famiglie residenti sono aumentati, in termini reali, dell'1,3%, sperimentando un miglioramento rispetto agli andamenti meno dinamici del biennio precedente. La maggior crescita dei consumi finali nazionali (+1,5%) è legata all'apporto della spesa delle Amministrazioni Pubbliche (+2,2% nel confronto tra il 2003 e il 2002).

Il periodico aggiornamento nelle fonti statistiche ha condotto a una revisione dei dati sui consumi delle famiglie negli anni precedenti. Secondo le stime basate sulle informazioni a disposizione lo scorso anno, la spesa delle famiglie era cresciuta dell'1% nel 2001 e dello 0,4% nel 2002. Le nuove informazioni hanno condotto a correggere i tassi di crescita di questi due anni portandoli, rispettivamente, allo 0,8 e 0,5%. Le cifre riviste, entrambe al rialzo, dei tassi di crescita delle spese delle Amministrazioni Pubbliche hanno condotto a ritocchi pari allo 0,3 nel 2001 e allo 0,2 nel 2002.

La principale spinta verso la maggiore dinamica della capacità d'acquisto delle famiglie è venuta dalla rivalutazione dell'euro e dall'aumento della massa retributiva, a cui ha principalmente contribuito il nuovo incremento dell'occupazione. Ulteriori stimoli all'incremento della spesa sono derivati dal favorevole andamento del tasso di interesse sul credito al consumo. La relativa ripresa dei consumi non trova riflessi nel clima di fiducia delle famiglie italiane che, nel 2003, ha chiuso con un livello medio annuo storicamente molto basso (106,2).

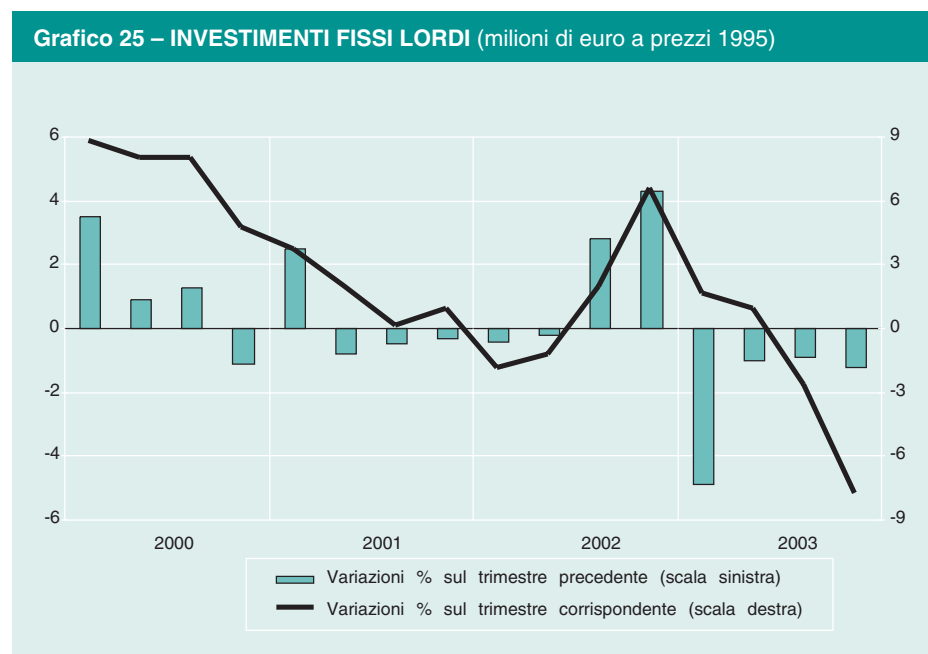
La spesa per consumi durevoli (+1,8% in termini reali nel 2003) ha beneficiato della tenuta del mercato dei beni connessi alla ricreazione (TV, Hi-Fi, ecc.), da un lato, dell'espansione di quello dei mobili e degli elettrodomestici, dall'altro. In entrambi i casi hanno esercitato una notevole spinta fattori di prezzo e l'innovazione dei prodotti. I beni non durevoli (+0,5%) hanno risentito del basso clima di fiducia a cui, storicamente, sono correlati. Particolarmente depresse sono apparse le spese relativamente rinviabili, quali vestiario e calzature (-2%). Tra i servizi, cresciuti nel complesso dell'1,3%, sono risultati in crescita oltre la media i comparti delle comunicazioni (5,3%), dei servizi per la casa (2,5%) e di quelli connessi ai trasporti (4,1%).

I consumi collettivi

I consumi collettivi sono aumentati nel 2003 del 2,2%, un tasso leggermente superiore a quello del 2002 (1,9%), ma inferiore a quello del 2001 (3,8%). Al loro interno, particolarmente vivace è risultata l'evoluzione dei redditi da lavoro dipendente e dei consumi intermedi.

Investimenti

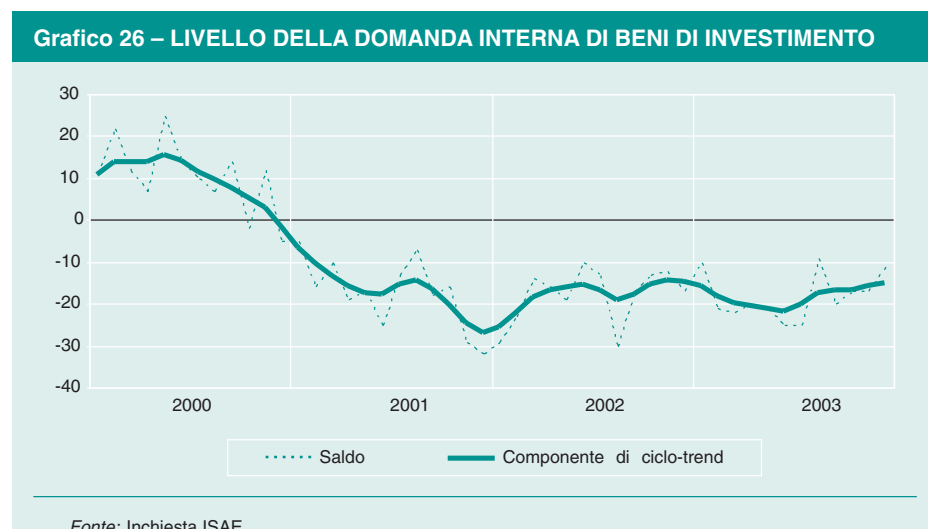
Nel corso del 2003 gli investimenti fissi lordi hanno registrato un calo rispetto all'anno precedente (-2,1%), in presenza di una debole crescita del prodotto interno lordo. Nel primo trimestre la flessione è stata particolarmente marcata (-4,9% rispetto al trimestre precedente, al netto dei fattori sta-



gionali e degli effetti di calendario), risentendo negativamente della fine delle agevolazioni previste dalla legge Tremonti. Il calo, tuttavia, è proseguito anche nei mesi successivi.

Gli investimenti in macchine, attrezzature e prodotti vari hanno risentito della congiuntura negativa a livello nazionale e internazionale, registrando una diminuzione, nel complesso del 2003, pari al 3,6%. Si tratta del terzo anno consecutivo di flessione per questo aggregato. Dopo il forte calo dei primi tre mesi (-6,8%), gli investimenti in macchine, attrezzature e prodotti vari hanno continuato la loro discesa anche nei trimestri successivi.

Macchine,
attrezzature e
prodotti vari



**Mezzi
di trasporto**

Anche gli investimenti in mezzi di trasporto hanno subito una pesante flessione lo scorso anno (-9,8%), seguendo un profilo trimestrale simile a quello degli investimenti in macchinari. In entrambi i casi il livello della spesa registrato nel quarto trimestre è risultato inferiore a quello dell'ultimo trimestre del 1999.

Costruzioni

La sola componente in crescita della spesa per investimenti è rappresentata dalle costruzioni, che hanno registrato una variazione positiva dell'1,8%, in rallentamento rispetto alla crescita dell'anno precedente (+3,3%). È risultata in aumento sia la spesa per la componente abitativa (+2,3%) sia quella per le altre costruzioni (+1,3%). Per quanto riguarda l'andamento in corso d'anno, il comparto delle abitazioni ha visto un progressivo deterioramento, passando da tassi di crescita positivi nei primi due trimestri ad un calo nel terzo e nel quarto trimestre. La componente non abitativa ha visto invece una diminuzione della spesa nei primi tre trimestri e una crescita nel quarto.

Scorte

Per quanto riguarda la variazione delle scorte e degli oggetti di valore, essa è stata positiva e pari a 8,7 miliardi di euro; il contributo alla variazione del PIL è stato dello 0,5 per cento.

2.4 GLI SCAMBI CON L'ESTERO**Le esportazioni**

Le esportazioni di beni e servizi, a prezzi 1995, hanno registrato un calo del 3,9%, più accentuato di quello del 2002, pari al 3,4%. La diminuzione nei due anni ha raggiunto il 7,1% rispetto al 2001. La quota delle esportazioni sul PIL, calcolata sugli aggregati espressi a prezzi costanti, si è ridotta dal 23,3% nel 2001 al 21,6% nel 2003. Una evoluzione di tali dimensioni non era stata prevista. Essa è imputabile ad una rilevante revisione delle stime del dato del 2002, pari al -2,5%, e ad una riduzione osservata nel 2003 più

Grafico 27 – INTERSCAMBIO DI BENI E SERVIZI
(miliardi di euro a prezzi 1995; dati destagionalizzati)



sfavorevole di quanto generalmente atteso. Un andamento di segno negativo di tali proporzioni è stato sperimentato una sola volta negli ultimi tre decenni. Nel 1980 le esportazioni erano cadute dell'8,7% per effetto di una debole domanda mondiale, di un deterioramento della competitività, ma soprattutto di uno spiazzamento delle esportazioni causato da una forte crescita della domanda interna. La dinamica degli ultimi due anni è spiegata da una prolungata debolezza della domanda mondiale e soprattutto da un mercato peggioramento della competitività.

Tabella 5 – COMMERCIO ESTERO PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA
(milioni di euro; variazioni percentuali) (*)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni		Saldo	
	2003	%	2003	%	2002	2003
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4.090	-2,0	9.085	0,4	-4.876	-4.995
Minerali energetici	255	(a)	25.698	6,1	-24.007	-25.443
Minerali non energetici	419	(a)	1.798	-12,7	-1.592	-1.379
Prodotti trasformati e manufatti	249.148	-4,7	213.942	-3	41.078	35.206
– Prodotti alimentari, bevande, tabacco	14.610	-2,7	18.128	-1,7	-3.440	-3.518
– Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	25.673	-7,1	13.696	-1,4	13.743	11.977
– Cuoio e prodotti in cuoio	12.340	-9,1	6.164	-3,4	7.198	6.176
– Legno e prodotti in legno	1.287	-12,5	3.291	-1,9	-1.885	-2.004
– Carta e prodotti in carta, stampa ed editoria	5.871	-4,6	6.143	-6,3	-400	-272
– Prodotti petroliferi raffinati	5.351	20,2	4.710	-6,6	-591	641
– Prodotti chimici e sintetiche e artificiali	25.721	-4,4	35.146	-0,4	-8.373	-9.425
– Articoli di gomma e in materie plastiche	9.567	-2,9	5.445	-1,2	4.344	4.122
– Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8.542	-7,5	2.798	-5,4	6.276	5.744
– Metalli e prodotti in metallo	21.210	-1,9	23.465	-3,4	-2.661	-2.255
– Macchine e apparecchi meccanici	52.198	-1,7	19.355	-6,6	32.406	32.843
– Apparecchi elettrici e di precisione	23.233	-7,1	32.922	-5,3	-9.741	-9.689
– Mezzi di trasporto	28.710	-5,9	38.563	-1,4	-8.609	-9.853
– Altri prodotti dell'industria manifatturiera	14.835	-12,5	4.116	-0,6	12.811	10.719
di cui Mobili	8.471	-8,6	1.091	2,3	8.200	7.380
Energia elettrica, acqua, gas e altri prodotti	1.250	(a)	3.009	-6,5	-2.767	-1.759
TOTALE	255.162	-5,2	253.532	-2,9	7.836	1.630

(*) Valutazioni *cif-fob*.

(a) Per la forte erraticità delle serie storiche e l'esiguo valore degli aggregati le relative variazioni non sono riportate.

I principali paesi industrializzati hanno mostrato *performance* deludenti della dinamica delle quantità di esportazioni di beni e servizi. La Germania ha registrato un incremento di appena l'1,2% nel 2003, minore di quello osservato nel 2002 (3,4%); nel biennio 2002-2003 la variazione positiva è stata del 4,6%. La Francia ha mostrato una riduzione dell'1,6% nel 2003, dopo aver avuto un modesto incremento dell'1,5% nel 2002; nei due anni la variazione è stata dello 0,1%. Il Regno Unito ha sperimentato una riduzione di mezzo punto percentuale circa in ciascun anno del biennio 2002-2003. Tra i maggiori paesi dell'UE solo la Spagna ha registrato un forte balzo nel 2003, pari al 4%, dopo che nell'anno precedente non aveva mostrato alcuna variazione. Negli Stati Uniti l'*export* è tornato a crescere nel 2003 (2,1%), dopo la caduta del 2,4% nel 2002. In Giappone si è avuta una crescita sostenuta delle vendite all'estero, del 7-8%, sia nel 2002 che nel 2003. Nel biennio considerato, pertanto, il differenziale di crescita delle esportazioni dell'Italia rispetto ai grandi paesi è stato rilevante: 11,8 punti percentuali rispetto alla Germania; 7 punti rispetto alla Francia; 11,3 punti rispetto alla Spagna, 6,3 punti rispetto al Regno Unito ed agli Stati Uniti; 22,8 punti rispetto al Giappone. Nel 2003 la quota delle esportazioni sul PIL si è ridotta in quasi tutti i grandi paesi: -0,4 punti percentuali in Francia; -0,1 punti in Spagna; -1,6 punti nel Regno Unito; -0,6 punti negli Stati Uniti. Solo Germania e Giappone hanno registrato un incremento della quota rispettivamente di 1,6 e di 1,4 punti percentuali.

Le esportazioni di servizi, valutate a prezzi 1995, in caduta del 5,5% nel 2002, hanno registrato un'ulteriore contrazione nel 2003, pari al 2,2%, più che dimezzata rispetto a quella dell'anno precedente. Il loro contributo alla variazione dell'aggregato, inclusivo delle merci, è stato negativo e pari a meno della metà di quello dell'anno precedente. La quota di servizi, calcolata in valore, è passata dal 20,7% nel 2002 al 21,2% nel 2003. Nel 2003 il deflatore dei servizi è aumentato dell'1,9% (3,3% nel 2002).

Le esportazioni di merci, a prezzi 1995, hanno registrato una diminuzione del 4,3% nel 2003, molto più marcata di quella, pur rilevante, sperimentata nel 2002, pari al 2,9%. Nel biennio 2002-2003, pertanto, il calo è risultato pari al 7,1%. La dinamica trimestrale nel biennio è stata molto irregolare, con ampie oscillazioni. Particolarmente forte la caduta verificatasi nel quarto trimestre del 2003 (-4,4%), seguita alla forte crescita del trimestre precedente (6,5%). Secondo gli indici di quantità elaborati mensilmente dall'ISTAT, gli andamenti delle esportazioni verso le due grandi aree di destinazione mostrano una notevole differenza: molto marcato il calo delle quantità destinate all'UE (-3,7% nel 2002 e -5,7% nel 2003; -9,2% nei due anni); molto più contenuto, ma pur sempre elevato, quello relativo all'area extra-UE (-2% nel 2002; -3,7% nel 2003; -5,5% nel biennio).

La *performance* dell'*export* di merci riflette profonde differenze tra settori produttivi. Nel biennio 2002-2003 alcuni tra questi, in particolare quelli del *made in Italy*, mostrano una preoccupante caduta delle quantità esportate:

-15,7% il settore tessile e dell'abbigliamento; -20% quello del cuoio e delle calzature; -17,8% quello delle macchine elettriche, ottiche ecc., -9,3% quello delle altre industrie manifatturiere, inclusi i mobili; -7,9% quello delle macchine ed apparecchi meccanici. Altri settori registrano una caduta molto più contenuta: -3% il settore dei mezzi di trasporto; -3,5% quello di metalli e prodotti in metallo. Una lieve riduzione si ha nel settore della gomma (-0,9%) e una crescita, anche se modesta, si ha in quello della chimica. Nel biennio per alcuni settori tali variazioni si riflettono in notevoli perdite delle quote di esportazione dell'Italia sui mercati mondiali (calcolate in valore): -4,5% nel tessile; -5% nel settore del cuoio e calzature; -8,7% nella produzione di mobili.

In alcuni settori che presentano una forte caduta dell'*export*, le quantità vendute sul mercato dell'UE subiscono una pesante contrazione nell'ultimo biennio, che è stata del 21,4% nel settore tessile, del 24% nel settore del cuoio e delle calzature. Nei mercati extra-UE il calo è stato molto minore e pari al 10% e al 16,6% rispettivamente nei due settori.

La caduta dell'*export* è imputabile principalmente alla perdita di competitività in uno scenario di debole crescita della domanda mondiale. La quota dell'Italia sulle esportazioni di beni dei paesi industrializzati, calcolata sugli aggregati a prezzi costanti, è diminuita del 3,4% nel 2002 e del 6,1% nel 2003. Nei due anni essa è diminuita del 9,3%, dal 5% nel 2002 al 4,5% nel 2003.

Grafico 28 – ESPORTAZIONI DI BENI PER AREA GEOGRAFICA
(miliardi di euro, dati destagionalizzati)



Tra le determinanti della competitività notevole rilevanza hanno i fattori di prezzo, sia in termini di valori medi unitari relativi sia in termini di prezzi alla produzione relativi. I valori medi unitari delle merci esportate dell'Italia relativi a quelli dei paesi industrializzati sono saliti del 4,6% nel 2002 e del 7,4% nel 2003 (12,3% nel biennio 2002-2003). L'aumento piuttosto rilevante può essere in parte dovuto allo spiazzamento dalle esportazioni delle fasce di prodotti, a basso valore medio unitario, operato dalla forte concorrenza da parte di paesi che hanno un costo del lavoro molto basso e che impiegano tecnologie *labour-intensive*, in parte dall'effetto della forza dell'euro rispetto al dollaro.

Gli indici di competitività dell'Italia, calcolati sulla base dei prezzi alla produzione sono peggiorati. Quelli relativi ai paesi industriali si sono ridotti dell'1,3% nel 2002 e del 6,3% nel 2003 (7,5% nel biennio). Per quanto riguarda l'area euro, essi sono rimasti stabili nel 2002 e sono diminuiti del 3,5% nel 2003. Particolarmente forte la diminuzione dell'indice riferito agli Stati Uniti: -5,9% nel 2003; -14,4% nel 2003; -19,4% nel biennio.

La quota delle esportazioni totali di merci dell'Italia sull'*export* dell'UE, calcolata sui dati in valore, si è ridotta di quattro decimi di punto nel biennio, dal 10,4% nel 2001 al 10% nel 2003. Calcolata rispetto ai mercati UE si è ridotta di cinque decimi di punto percentuale, dal 9,1% all'8,6%; calcolata sui mercati extra-UE si è ridotta di tre decimi di punto, dal 12,6% al 12,3 per cento.

I prezzi delle esportazioni

Nel 2003 il deflatore delle esportazioni di beni e servizi ha registrato un aumento dell'1%, inferiore a quello osservato nel 2002, pari all'1,8%. La variazione dell'indice relativo alle merci è passata dall'1,4% nel 2002 allo 0,7% nel 2003. La decelerazione è stata sperimentata sia per quanto riguarda i valori medi unitari delle merci destinate ai mercati UE (1,5% nel 2002; 1,2% nel 2003), sia per le merci destinati ai mercati extra-UE (1,3 nel 2002; 0,6% nel 2003). Tale dinamica, particolarmente contenuta, riflette sia la debole crescita della domanda mondiale, sia la forte competitività in termini di prezzo esercitata dai nostri concorrenti su entrambe le aree, particolarmente accentuata nell'area extra-UE anche per effetto della forza dell'euro rispetto al dollaro.

Le importazioni

Nel 2003 le importazioni di beni e servizi, a prezzi costanti, sono diminuite a un ritmo più accentuato di quello mostrato nell'anno precedente. La flessione su base annua è risultata pari allo 0,6%. Dopo la netta contrazione messa in luce nel primo trimestre dell'anno (circa il 5% su base congiunturale), gli acquisti all'estero di beni e servizi hanno evidenziato una dinamica stazionaria nel secondo e una netta accelerazione nel terzo (+5,2% la variazione al netto della stagionalità). Tale positiva evoluzione si è di nuovo arrestata nella parte finale dell'anno, quando è stata registrata una nuova caduta (-3,2%).

Le importazioni di soli beni si sono contratte di circa l'1,3% rispetto a un anno prima. I servizi importati, mostrando un andamento fortemente irregolare nel corso dell'anno, sono invece aumentati dell'1,6%, circa un punto percentuale in meno rispetto al 2002.

L'evoluzione delle importazioni di merci ha risentito in larga parte della debolezza della congiuntura e, in particolare, della marcata caduta degli investimenti e della netta contrazione delle esportazioni complessive. La flessione delle importazioni è tuttavia risultata meno marcata di quella della domanda complessiva rispetto a quanto verificatosi nel 2002: l'elasticità apparente si è pressoché dimezzata, passando da 9 a 4,1.

Con riferimento alla classificazione per raggruppamenti principali di industrie, nel periodo gennaio-dicembre 2003 le importazioni in valore di beni di strumentali hanno registrato una marcata riduzione (-4,5%); anche quelle di beni intermedi, in continua diminuzione dal 2000, si sono contratte di circa il 6,4% (-4,1% la diminuzione in valore nel 2002). Gli acquisti all'estero di beni di consumo sono risultati in aumento, anche se a ritmi sensibilmente inferiori a quelli degli anni precedenti (+0,4% dall'8,8 registrato nel 2001). In crescita, dopo un periodo di sensibili flessioni, le importazioni in valore di beni energetici.

Rispetto alle aree di provenienza dei flussi, nei primi undici mesi dell'anno l'indice delle quantità di beni importati dai paesi dell'UE ha registrato una forte diminuzione (-3,3% rispetto all'analogo periodo di un anno prima); le importazioni dai paesi extra-UE si sono accresciute dell'1,7 per cento.

La dinamica degli indici delle quantità ha riflesso profonde e significative differenze tra settori. In particolare, quelli del *made in Italy* hanno presentato variazioni positive notevoli, soprattutto se si considera la debole crescita della domanda totale della nostra economia. Nel biennio 2002-2003, il settore tessile ha mostrato una crescita delle quantità importate dal resto del mondo pari al 5,2%, quello del cuoio e delle calzature del 2,4%. Inoltre, la crescita dell'*import* di merci di provenienza extra-UE di questi due settori è stata particolarmente rapida: rispettivamente del 15,3% e del 7,3%, con un marcato spiazzamento rispetto alle quantità di provenienza UE, che nel biennio si sono ridotte rispettivamente del 14,4% e del 15%. Altri due settori hanno presentato andamenti molto significativi delle quantità importate dal resto del mondo nel biennio 2002-2003: quello delle macchine ed apparecchi meccanici, in riduzione del 6,6%, e quello delle macchine elettriche, in calo dell'11,1%. Le quantità provenienti dall'UE si sono ridotte rispettivamente nei due settori considerati dell'11,8% e del 15,5%; quelle di provenienza extra-UE sono risultate rispettivamente in crescita del 3,9% ed in riduzione dello 0,8%. Tali andamenti possono riflettere una variazione piuttosto marcata della competitività. Infatti, i valori medi unitari nel biennio hanno

mostrato rilevanti variazioni: il settore tessile ha sperimentato una caduta del 4% dell'indice totale, del -7,4% quello riferito all'area extra-UE, mentre quello riferito all'UE ha segnato una crescita del 3,4%; nel settore del cuoio e delle calzature la caduta è stata del 6,4% per l'aggregato riferito al resto del mondo, del -10% per gli acquisti dall'area extra-UE, e dell'11,6% per quelli provenienti dall'area dell'UE. Dati analoghi, ma meno significativi, si sono riscontrati in altri settori.

I prezzi delle importazioni

Nel corso del 2003 si è registrata una diminuzione dei prezzi all'importazione. Dopo la forte accelerazione osservata nel corso del 2000 (14,2% sulla base del deflatore implicito delle importazioni complessive), la dinamica dei prezzi delle merci importate era risultata in rallentamento nel biennio successivo. Dopo il rialzo avvenuto tra il quarto trimestre del 2002 e il primo del 2003, dal secondo trimestre dello stesso anno si è registrata una dinamica nuovamente cedente dei prezzi all'importazione (-1,7% la diminuzione tendenziale), risultata pressoché invariata nel terzo. Nel periodo gennaio-novembre, i valori medi unitari sono risultati sostanzialmente stazionari rispetto al corrispondente periodo del 2002. Tale risultato è stato favorito dalla maggiore convenienza all'acquisto delle merci provenienti dai mercati extra-europei, cui ha contribuito il progressivo apprezzamento del cambio dell'euro rispetto al dollaro (pari a circa il 15% dall'inizio del 2003). Il rafforzamento dell'euro ha attenuato l'aumento dei corsi delle materie di base. Sulla base del deflatore di contabilità nazionale, i prezzi delle importazioni complessive del nostro Paese si sono ridotti dello 0,8% su base annua, in misura superiore rispetto a quanto osservato in Spagna e Francia (rispettivamente, -0,1 e -0,4%) e più contenuta che in Germania (pari a circa -2%).

La bilancia dei pagamenti: il conto corrente

Il conto corrente della bilancia dei pagamenti è risultato in netto peggioramento. Sulla base dei dati disponibili, nel 2003 il disavanzo è salito a circa 19,5 miliardi di euro, corrispondente a circa l'1,5% del PIL, con un netto deterioramento (9,5 miliardi circa) rispetto a quello del 2002. A questo risultato ha contribuito l'ampliarsi del disavanzo dei trasferimenti unilaterali (per circa 1,4 miliardi di euro), passato a 7,1 miliardi di euro. Il *deficit* dei servizi, pressoché dimezzato, è sceso a 1,9 miliardi di euro; quello dei redditi si è incrementato, passando da 15,4 a 18,9 miliardi di euro. L'avanzo commerciale si è deteriorato di circa 6,2 miliardi di euro, passando nella valutazione *fob-fob* a 8,3 miliardi (0,6% del PIL, da 1,2% nel 2002). L'avanzo in conto capitale, pressoché azzeratosi nel 2002, si è incrementato di circa 2,5 miliardi di euro. Il saldo aggregato del conto corrente e del conto capitale è risultato pertanto negativo per circa 17,1 miliardi di euro, molto più elevato di quello registrato nel 2002; in rapporto al PIL, esso si è attestato all'1,3% (0,8% nel 2002).

Tabella 6 – COMMERCIO ESTERO PER PAESI ED AREE - ANNO 2003
 (milioni di euro; variazioni percentuali) (*)

PAESI E AREE	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	Compo- sizione %	Variazione % rispetto al 2002	Compo- sizione %	Variazione % rispetto al 2002	2003
Francia	12,3	-6,3	11,4	-6,4	3.014
Belgio	3,1	-18,5	4,4	-5,9	-4.015
Lussemburgo	0,2	-8,6	0,3	21,4	-629
Paesi Bassi	2,6	-14,2	5,9	-6,1	-8.515
Germania	13,8	-6,3	17,9	-4,4	-9.853
Regno Unito	7,0	-6,3	5,1	-11,4	5.722
Irlanda	0,5	-10,5	1,4	7,5	-2.595
Danimarca	0,8	-12,2	0,7	-3,4	77
Grecia	2,1	-7,2	0,5	4,6	3.981
Portogallo	1,3	-11,0	0,5	-13,0	1.803
Spagna	6,4	1,3	4,6	-2,4	5.756
Svezia	1,0	-3,5	1,4	-4,3	-868
Finlandia	0,5	-13,1	0,6	4,6	-506
Austria	2,2	-4,6	2,8	-6,0	-1.057
UNIONE EUROPEA	53,9	-6,7	57,6	-5,1	-7.599
Paesi candidati all'UE (a)	5,4	7,0	3,4	3,6	6.330
EFTA	3,9	5,7	4,5	-5,1	-17
Russia	1,3	1,2	3,0	4,2	-4.402
Altri paesi europei	3,6	4,6	3,3	2,2	1.305
Turchia	1,5	16,0	1,1	13,5	1.393
OPEC	4,0	-5,0	5,9	9,1	-6.683
USA	9,6	-14,8	4,8	-18,1	11.697
Mercosur	0,9	-12,3	1,3	-1,3	-1195
Cina	1,5	-4,1	3,2	14,9	-5.694
Giappone	1,7	-3,5	2,0	-0,8	-941
EDA	3,5	-7,8	2,3	5,6	2.204
Altri paesi	9,2	-5,0	7,5	-6,6	5.234
PAESI EXTRA UE	46,1	-3,4	42,4	-	9.230
TOTALE	100,0	-5,2	100,0	-2,9	1.631

(*) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo definitivi per l'anno 2002.

(a): Si tratta dei paesi che entreranno a far parte dell'UE a decorrere dall'1 maggio 2004: Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia.

La bilancia commerciale

Nel 2003, l'attivo del saldo merci, nella valutazione *cif-fob*, è risultato pari a circa 1,6 miliardi di euro, in netta contrazione rispetto all'anno precedente (per circa 6,3 miliardi di euro). Tale peggioramento è interamente dovuto alla diminuzione del *surplus* dei prodotti trasformati e manufatti, che si è contratto di circa 5,9 miliardi di euro rispetto a un anno prima e all'aumento del disavanzo dei minerali energetici (per 1,4 miliardi di euro). Nel complesso del 2003, con riferimento ai settori della manifattura, hanno evidenziato un sensibile peggioramento i settori in avanzo commerciale: l'industria tessile e dell'abbigliamento e quella del cuoio hanno mostrato una riduzione del *surplus* di 2,8 miliardi di euro, di circa 1 miliardo di euro la contrazione per gli altri prodotti dell'industria manifatturiera. Un aumento del disavanzo è stato registrato nei mezzi di trasporto (1,2 miliardi di euro) e per i prodotti dell'industria chimica (per circa 1 miliardo di euro). Una sostanziale stazionarietà ha interessato altri settori in forte avanzo commerciale (articoli in gomma e materie plastiche, lavorazione di minerali non metaliferi, macchine e apparecchi meccanici).

Nell'analisi per aree di provenienza-destinazione dei flussi, il saldo dell'interscambio commerciale con l'Unione Europea è risultato negativo per 7,6 miliardi di euro, in peggioramento (circa 2 miliardi) rispetto al 2002. A tale deterioramento ha contribuito il peggioramento dei *deficit* commerciali con la Germania, il Belgio e l'Irlanda (complessivamente per 1,5 miliardi di euro). I *surplus* con la Spagna e il Regno Unito sono risultati in miglioramento per 0,8 miliardi di euro; in diminuzione quello verso la Grecia e il Portogallo (per un ammontare analogo). Nello stesso periodo, l'attivo commerciale relativo all'interscambio con le aree esterne all'Unione è nettamente peggiorato per 4,2 miliardi di euro. Tale peggioramento è in larga parte attribuibile alla diminuzione dell'avanzo con gli Stati Uniti (2,6 miliardi di euro) e i paesi di nuova industrializzazione (1,1 miliardi di euro). Il *surplus* con gli altri paesi europei ha registrato un miglioramento. Si è accentuato il disavanzo commerciale con i paesi dell'OPEC (passato da 4,7 a 6,2 miliardi di euro) e con la Cina (da 4,3 a 5,4 miliardi di euro). I *deficit* degli scambi con il Giappone e la Russia sono rimasti invariati; è ritornato positivo il saldo commerciale con i paesi dell'EFTA (con un miglioramento di oltre 1 miliardo di euro).

2.5 L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NELLE GRANDI RIPARTIZIONI TERRITORIALI

L'industria

Le informazioni desumibili dalle inchieste condotte dall'ISAE presso le imprese dell'industria in senso stretto indicano negli ultimi mesi del 2003 una timida fase di recupero dell'attività industriale. I profili ciclici delle serie elaborate a livello territoriale evidenziano come il recupero del livello della produzione sia stato leggermente più accentuato per le imprese localizzate